## SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA -

### 7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

Seduta n. 377

# INDAGINE CONOSCITIVA SULL'INTEGRAZIONE E IL DIALOGO TRA CULTURE E RELIGIONI DIVERSE NEL SISTEMA ITALIANO DI ISTRUZIONE

3º Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 APRILE 2005

Presidenza del presidente ASCIUTTI

3° RESOCONTO STEN. (12 aprile 2005)

#### INDICE

Audizione del responsabile della Direzione generale per lo studente del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca

PRESIDENTE	3, 14	* MOIOLI		Pag. 3, 10, 11
ACCIARINI (DS-U)	7, 11			
BETTA (Aut)	9			
D'ANDREA (Mar-DL-U)	9			
FAVARO (FI)	8			
FRANCO Vittoria (DS-U)	9			
TESSITORE (DS-U)	6			
	ACCIARINI (DS-U)	ACCIARINI (DS-U)	ACCIARINI (DS-U)	BETTA (Aut) 9   D'ANDREA (Mar-DL-U) 9   FAVARO (FI) 8   FRANCO Vittoria (DS-U) 9

N.B. Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Intervengono la dottoressa Mariolina Moioli, responsabile della Direzione generale per lo studente del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, nonché la professoressa Maria Michela Romagnoli, componente del Gruppo nazionale per gli alunni stranieri.

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

#### PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del responsabile della Direzione generale per lo studente del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'integrazione e il dialogo tra culture e religioni diverse nel sistema italiano di istruzione, sospesa nella seduta del 5 aprile scorso.

È in programma oggi l'audizione della dottoressa Mariolina Moioli, responsabile della Direzione generale per lo studente del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, che ringrazio per la disponibilità e a cui cedo immediatamente la parola.

\* *MOIOLI*. Signor Presidente, ringrazio la Commissione per l'occasione che mi viene offerta di partecipare all'indagine conoscitiva in titolo.

Rispetto alle Linee guida già illustrate in un'altra seduta dal ministro Moratti, vorrei oggi approfondire maggiormente le azioni amministrative condotte dalla Direzione di cui sono responsabile sulla base di quelle indicazioni.

A partire dal giugno dello scorso anno, con l'istituzione dell'ufficio dedicato all'integrazione degli alunni stranieri, la Direzione generale ha provveduto ad individuare in ogni Regione un insegnante referente ai fini dell'integrazione. Si è voluto perseguire in primo luogo l'obiettivo di realizzare la massima sinergia tra le linee di indirizzo che competono al Ministero e le singole istituzioni scolastiche nella loro autonomia, operando un raccordo prima a livello regionale e poi di ciascun Centro per i servizi amministrativi (CSA). Lo scopo è di mettere a sistema le migliori pratiche e le azioni che le scuole realizzano, oltre che monitorare i fondi che dal contratto vengono destinati, sulla base di criteri concordati con le organizzazioni sindacali, alla realizzazione di progetti ed iniziative all'interno della scuola nelle aree a forte flusso migratorio, volti ad una piena integrazione degli studenti.

Inoltre, d'intesa con i referenti regionali e gli Uffici scolastici regionali, la Direzione generale ha individuato un percorso che si avvale anche del supporto di un Gruppo nazionale, appositamente costituito, nel quale sono presenti non soltanto le componenti scolastiche, ma anche esperti e

rappresentanti di associazioni, enti ed università che a diverso titolo si occupano di determinate problematiche. La Direzione opera un coordinamento anche rispetto alle attività svolte da altre direzioni generali competenti, in particolare con riferimento alla formazione dei docenti e all'insegnamento della lingua italiana come seconda lingua, progetto gestito dal collega, dottor Cosentino, responsabile della Direzione generale per il personale della scuola, che vede la collaborazione di 21 università. Con tale progetto si intendono individuare metodologie didattiche che permettano agli alunni, e quindi ai nostri docenti, di mettere in atto servizi e strumenti che garantiscano un inserimento ed un'integrazione a partire proprio dalla conoscenza della lingua.

Inoltre, al fine di contestualizzare e confrontare le politiche dell'integrazione della scuola italiana, la Direzione generale ha attivato rapporti anche con gli altri Paesi europei ed extraeuropei. I modelli d'integrazione adottati nei Paesi più sviluppati sono infatti molto differenti dal nostro, che nasce da presupposti immigratori diversi. Mi riferisco a quello dell'assimilazione, adottato in Francia, oppure della multiculturalità piena, utilizzato invece in Olanda, a quello, a volte segregante, vigente in Germania, e al modello, particolarmente interessante, dell'integrazione degli alunni e delle loro famiglie adottato in Canada, che in apparenza risulta abbastanza simile a quello interculturale che si vorrebbe realizzare in Italia e che recentemente si è deciso di seguire anche in Spagna, Paese in cui il fenomeno dell'immigrazione è abbastanza recente.

La Direzione generale, d'intesa con gli Uffici scolastici regionali, sta quindi procedendo alla raccolta ed alla catalogazione – per temi e sulla base di criteri in corso di individuazione – delle migliori pratiche al fine di istituire una banca dati nazionale che dia conto delle esperienze accumulate rispetto alle varie problematiche che vanno dall'accoglienza, all'insegnamento della lingua, alla mediazione culturale ed alla definizione di un possibile percorso personalizzato. L'obiettivo tendenziale è quello di fornire un ausilio alle scuole che si trovano di fronte a questo genere di problemi e che, invece di ripartire ogni volta da zero, possono far tesoro delle buone pratiche già sperimentate. È importante porre particolare attenzione agli scambi, che attraverso i vari referenti nazionali e provinciali si realizzano, all'incontro, al confronto e al dialogo rispetto alle differenti esperienze maturate.

In tale prospettiva la Direzione generale ha organizzato nel mese di maggio un seminario che si pone proprio l'obiettivo di individuare le migliori pratiche, valutate secondo una determinata griglia di criteri che costituiscono il nostro filone; mi riferisco al coinvolgimento del territorio – tenuto conto che la scuola dell'autonomia è strettamente connessa alle comunità, agli enti e alle associazioni presenti sul territorio –, alla produttività delle azioni, al confronto tra protocolli di accoglienza e tra soggetti che condividono l'azione educativa e formativa della scuola, all'apprendimento della lingua italiana, al rapporto con la lingua d'origine, all'utilizzo dei mediatori linguistici e culturali, alle innovazioni didattiche e currico-

lari, al coinvolgimento dei genitori, nonché alla produzione e documentazione di materiali facilitati.

In passato l'esperienza nazionale non è stata monitorata, se non da alcuni Uffici scolastici regionali particolarmente interessati, attenti, sensibili e attivi che rispetto a questo fenomeno hanno avviato esperienze importanti, d'intesa con specifici istituti. Ad esempio, la regione Lombardia, insieme all'istituto ISMU (Istituto di studi sulla multietnicità), già dispone di una banca dati in materia di programmazioni delle scuole, tant'è che il nostro intendimento è quello di procedere al livello nazionale proprio sulla base di tale modello.

Inoltre, come Gruppo di lavoro nazionale, insieme ai nostri referenti regionali, stiamo predisponendo azioni (che potremmo definire di ricerca-azione), supportando reti di scuole che, a partire dai rispettivi piani per l'offerta formativa, costruiscano interventi di integrazione per alunni con cittadinanza non italiana. A tale scopo, si utilizzano risorse economiche dedicate e il sostegno di esperti che non si limitano a svolgere una sola lezione, ma accompagnano interamente il processo di integrazione, condividendone l'ideazione, allargando a tutti i soggetti, alle famiglie e al territorio, tale condivisione e monitorandone gli esiti. Ovviamente queste esperienze si mettono a disposizione del territorio.

Come è noto, la presenza di alunni stranieri nella scuola italiana è a macchia di leopardo. Stiamo già predisponendo l'indagine quantitativa per l'anno scolastico 2004-2005 e, rispetto alle previsioni, si registra un ulteriore incremento delle presenze. Ogni anno abbiamo circa 50.000 alunni in più, ma quest'anno prevediamo un aumento di oltre 70.000 studenti stranieri, che passeranno così dai 282.000 dell'anno scorso a circa 350.000. La presenza di alunni stranieri sul territorio nazionale, quindi, si incrementa sempre più.

Di conseguenza, d'intesa con le organizzazioni sindacali, abbiamo provveduto sin da ora a concordare le finalizzazioni delle risorse per l'anno scolastico 2005-2006. In passato, tali risorse giungevano abbastanza in ritardo dopo una lunga fase contrattuale, condotta prima a livello nazionale, poi regionale e infine di istituto. Il percorso di condivisione, pertanto, era molto lungo e dunque le risorse arrivavano a metà anno scolastico. Quest'anno, invece, abbiamo concordato preventivamente le finalizzazioni delle risorse, provvedendo ad inviare una nota agli Uffici scolastici regionali in cui si precisa l'entità dei fondi disponibili di cui si invita a programmarne l'utilizzo. Il fine è quello di evitare interventi a pioggia favorendo, viceversa, quelli mirati alla realizzazione di progetti e, quindi, una responsabile presa in carico delle risorse da parte delle singole istituzioni scolastiche.

Sottolineo, infine, che entro il mese di giugno, cioè prima della fine dell'anno scolastico, disporremo della relazione contenente anche i dati relativi alla presenza degli alunni stranieri nell'anno in corso. Ovviamente trasmetteremo alla Commissione tale relazione; nel frattempo, proseguiremo l'esame dei dati concernenti la qualità del percorso formativo e, quindi, il successo scolastico dei suddetti alunni. Abbiamo già effettuato

un'analisi condotta su un campione di allievi da cui emergono dati particolarmente interessanti che vorremmo verificare nuovamente ad anno scolastico concluso. Ad esempio, abbiamo riscontrato un minore successo scolastico laddove nelle medesime classi sono presenti molti alunni con cittadinanza straniera, soprattutto se questi ultimi sono tutti della stessa nazionalità. Evidentemente, la diversità, seppur difficile da gestire, costituisce un elemento di arricchimento e determina un maggiore successo scolastico.

È importante evidenziare anche il fatto che per quanto riguarda il processo formativo l'Italia è nella media rispetto agli altri Paesi europei che hanno una tradizione ed una storia di immigrazione più lunga della nostra, fermo restando che permane un *gap* che deve essere comunque colmato.

Concludo sottolineando che dovremmo parlare, più che di una scuola dell'integrazione, di una scuola delle integrazioni, perché la diversità oggi presente nella nostra scuola, non soltanto per questo aspetto ma anche per altri, impone un'attenzione ai percorsi personalizzati che possano permettere a ciascuno di realizzarsi.

\* TESSITORE (DS-U). Signor Presidente, anzitutto ringrazio per la puntuale esposizione la dottoressa Moioli, alla quale rivolgo una domanda, o meglio la sollecitazione ad un confronto.

Desidero riprendere in primo luogo una questione che avevo già posto in occasione della seduta d'avvio della presente indagine conoscitiva e che, stante la cortese risposta al riguardo fornita dal ministro Moratti, ho l'impressione di aver formulato con scarsa chiarezza. Cercherò quindi, anche a costo di brutalizzare i concetti, di spiegare più chiaramente quanto in realtà intendevo esprimere. Ricordo di aver richiamato all'attenzione del ministro Moratti l'opportunità di non confondere tra interculturalità e multiculturalità e di integrare la relazione da lei svolta con quel profilo che in qualche misura ritengo sia più specificamente proprio della multiculturalità. Naturalmente il problema non è quello delle relazioni, della ricchezza e dell'intensità degli scambi, che evidentemente sono aspetti comuni all'interculturalità e alla multiculturalità ma, piuttosto, quello del centro di gravitazione di queste relazioni, ricchezze ed intensità. Infatti, almeno a mio giudizio, per interculturalità deve intendersi quanto si colloca in una dimensione relazionale tra culture e portatori di culture diverse, laddove con il termine multiculturalità si fa riferimento allo stesso ambito tematico, ma all'interno di una determinata cultura che, in modo particolare oggi - a mio avviso sempre - non può che essere multiculturale per sua specifica natura. Sostanzialmente da questo concetto nasceva la domanda che ho rivolto al Ministro e che di seguito ripropongo anche alla dottoressa Moioli, cercando anche di spiegarne i motivi. Mi interesserebbe sapere come operi la scuola, non soltanto per quanto concerne l'integrazione dei portatori di diverse culture, ma anche per la realizzazione di una dimensione multiculturale in termini ad esempio di programmi, di modalità didattica, di strutture per l'insegnamento e per la formazione

dei docenti, aspetto questo più volte richiamato dalla nostra ospite. Ritengo infatti difficile realizzare compiutamente un progetto di integrazione – cui la dottoressa Moioli ha fatto giustamente frequente riferimento – al di fuori di una organizzazione scolastica che non sia consapevole della sua attuale dimensione di multiculturalità. Per esser ancora più chiaro, la questione, o meglio la preoccupazione è quindi se una scuola destinata ad operare sempre più nell'autonomia ed in un contesto globalizzato sia realmente in grado di affrontare compiutamente i problemi dell'interculturalità conservando una dimensione monistica. Non credo che tale preoccupazione sia infondata, giacché, pur al di fuori di ogni valutazione, va però osservato che la nostra scuola ha avuto un'impostazione tanto consapevole e solida da resistere, *ultra annos* e *ultra vires*, ma sostanzialmente di tipo idealistico, cioè ispirata ad una concezione monistica. Tale condizione credo che renda la nostra scuola poco consapevole dei problemi della interculturalità in quanto – per usare una formula – è poco multiculturale.

ACCIARINI (DS-U). L'intervento del collega Tessitore ha giustamente volato alto rispetto a questi temi; perdonatemi quindi se vi riporterò bruscamente su aspetti molto concreti e di natura quantitativa. Dall'intervento della dottoressa Moioli mi sembra di poter cogliere un primo dato interessante e su cui meditare rappresentato dalla forte crescita del numero degli alunni stranieri che non solo è costante, ma sembrerebbe anche subire una forte accelerazione. Tutto ciò ha ovviamente dei riflessi, talvolta anche pesanti – che si manifestano sul territorio a macchia di leopardo – in termini di previsione degli organici, una questione molto delicata rispetto alla quale la mia parte politica spesso e volentieri si è confrontata con accenti anche molto critici con la maggioranza e con il Governo. In tal senso quanto accaduto l'anno scorso in Emilia Romagna ha attestato come la mancanza di una previsione di questa crescita generi al momento dell'avvio dell'attività didattica gravi difficoltà.

La prima domanda molto concreta riguarda quindi questo argomento. La nostra ospite ha fatto una stima di quanto accaduto nell'anno scolastico 2004-2005, a noi interessa però capire che cosa si sia previsto per il prossimo anno scolastico 2005-2006 e come si ritenga di far fronte a questa forte crescita del numero degli alunni stranieri che rappresenta certamente un dato particolare. Infatti, una cosa è basarsi sulla popolazione scolastica italiana di cui negli ultimi anni si rileva addirittura una contrazione, altro è tenere conto anche di quella straniera. Adesso però attraverso i risultati dell'indagine è possibile disporre per lo meno di una base di partenza e quindi ci interesserebbe capire come rispetto all'esperienza dell'anno scorso, che forse ha colto il Ministero un pò impreparato, ci si stia attrezzando per il prossimo anno scolastico, pur nell'oggettiva difficoltà di fare previsioni attendibili.

Peraltro, dal momento che in questo Paese si sta parlando anche in modo stringente di programmazione di flussi migratori – a mio avviso facendo riferimento a strumenti e finalità che non condivido assolutamente – questa impostazione dovrebbe comunque permettere al Ministero di do-

tarsi di strumenti differenti da quelli che potrebbero essere utilizzati a fronte di una diversa visione; affermo ciò pur nella consapevolezza delle difficoltà che pongono una serie di elementi collegati a quello in esame, prima fra tutti la questione del ricongiungimento familiare.

Ripeto, ci interessa capire come ci si intenda attrezzare e quali strumenti si ritiene di mettere in atto, tenendo però presente accanto a quello che è sempre stato il tradizionale criterio con cui si formavano gli organici – l'andamento demografico nazionale – anche il dato relativo agli attuali flussi migratori.

L'altro aspetto che mi interesserebbe approfondire – a fronte dello spunto assai interessante fornito dalla dottoressa Moioli – riguarda la dislocazione delle differenti comunità e nazionalità all'interno della scuola: in proposito vorrei sapere se esistano eventuali segnali di incremento del numero di alunni provenienti da determinate comunità piuttosto che da altre. Nel merito eviterei ad esempio una concentrazione di alunni provenienti dal medesimo Paese nella stessa classe proprio per non determinare il formarsi se non proprio di ghetti, comunque di una specie di *enclave*; in tal senso l'ottica da privilegiare è quella che si attiene a criteri flessibili e non limitanti, pur essendo chiaro che ciò richiede l'utilizzo di strumenti e didattiche adeguati. Anche in questo caso sarebbe pertanto interessante capire come si intenda intervenire e con quali strumenti.

Infine, mi interesserebbe riprendere ed approfondire il tema – già sollevato da altri colleghi anche alla presenza del Ministro – dell'insegnamento della lingua italiana per sapere in che modo e con quali strumenti ci si stia attrezzando per affrontarlo concretamente.

FAVARO (FI). Desidero in primo luogo sapere da chi venga nominato e come sia composto il Gruppo nazionale cui ha fatto richiamo la dottoressa Moioli nella sua esposizione.

Seconda questione. Qualche settimana fa, nell'ambito del parere dato dalla Commissione sullo schema di decreto relativo alle dotazioni organiche, si è fatto esplicito riferimento alla necessità di tenere conto dei problemi dell'immigrazione, soprattutto in considerazione dei recenti flussi migratori. In proposito sarebbe interessante sapere quale tipo di formazione abbiano i docenti incaricati dell'integrazione e come essi si inquadrino rispetto agli altri insegnanti. Si tratta di un corpo separato o fanno parte di quello docente?

Rispetto poi al problema dell'integrazione, dal momento che più volte si è parlato di apprendimento della lingua, vale la pena sottolineare che quest'ultima rappresenta di per sé uno strumento neutro ammesso che la lingua, in quanto specchio di una specifica cultura, possa essere considerata tale. Ebbene, gli insegnanti che si rapportano a questi immigrati si preoccupano soltanto di portare avanti un discorso che privilegi l'acquisizione linguistica, oppure riescono anche ad offrire un contributo di carattere culturale? Quale è il grado di integrazione di questi studenti stranieri nella nostra cultura e nella nostra civiltà?

Infine, vorrei conoscere con esattezza l'entità delle risorse specificamente dedicate al settore.

FRANCO Vittoria (*DS-U*). Ho ascoltato con grande interesse l'esposizione della dottoressa Moioli che ha introdotto un tema notoriamente complesso, che va affrontato sulla base di strumenti nuovi, da elaborare e verificare sul campo. Giustamente si è parlato dell'opportunità di garantire l'integrazione nella scuola, di prevedere percorsi personalizzati che necessitano di una continua elaborazione e di creare strumenti per rispondere al meglio a bisogni che magari si possono evidenziare soltanto in alcune realtà e non in altre.

Chiedo dunque alla dottoressa Moioli di sintetizzarci quali siano le principali difficoltà incontrate dalle scuole. Alcuni articoli, pubblicati in particolare da organi di stampa locale, fanno riferimento al problema delle liste di attesa che potrebbe porsi l'anno prossimo per la scuola dell'infanzia, soprattutto per quanto riguarda alcune Regioni. Ritengo che si tratti di un dato preoccupante visto che questo fattore potrebbe complicare ulteriormente il cammino verso l'integrazione e l'educazione alla multiculturalità, posto che certi problemi si risolvono proprio grazie ad un inserimento tempestivo dei bambini nel circuito scolastico.

Mi associo poi alla domanda finale posta dal senatore Favaro con riferimento alle risorse dedicate al settore. Mi domando, ad esempio, se un accrescimento delle risorse non possa utilmente contribuire a risolvere molti dei problemi esistenti, a partire da quello delle liste di attesa cui facevo testé riferimento.

BETTA (*Aut*). Anch'io considero le prospettive trattate dalla dottoressa Moioli nella sua relazione di particolare interesse e tali da dover essere valutate con attenzione. Mi sembra poi utile nell'ottica dei lavori della Commissione lo spunto precedentemente offerto dal senatore Tessitore.

Per quanto riguarda invece il tema delle risorse mi interesserebbe conoscere quale sia il rapporto con gli stanziamenti degli enti locali. Ho letto anche recentemente di esperienze di sostegno specifiche, in particolare in Toscana e a Napoli, e quindi vorrei conoscere nel dettaglio come in proposito si stiano muovendo le scuole nella loro autonomia e se siano stati avviati specifici interventi relativi alla struttura, alla didattica e alla messa a disposizione delle risorse. Si tratta di elementi estremamente qualificanti e di cui si deve tenere conto per poter realizzare qualsiasi progetto, considerato che talvolta alcune iniziative, da tutti condivise, non riescono a concretizzarsi in assenza di risorse adeguate.

Mi interesserebbe infine sapere in che modo si valutino i progetti e le iniziative portate avanti dalle scuole ai fini della valutazione nazionale.

\* D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Sarebbe interessante in primo luogo poter disporre dei dati analitici, in possesso del Ministero, sull'accesso alla scuola degli studenti stranieri e sulla loro carriera scolastica, con partico-

lare riferimento ai casi di abbandono, dispersione ed elusione dell'obbligo scolastico.

Quali sono inoltre le norme di riferimento del Ministero in materia di servizi scolastici da offrire agli immigrati? È ovvio che gli immigrati in regola possono frequentare la scuola dietro presentazione di un'apposita domanda, ma che cosa accade per coloro che non sono in possesso dei permessi di soggiorno? Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, nell'ambito della sua politica di integrazione e valorizzazione degli aspetti della multiculturalità e dell'interculturalità, adotta una linea di tipo umanitario nei confronti degli alunni irregolari, come avviene nel caso del Ministero della salute rispetto al riconoscimento del diritto all'assistenza pubblica e al ricovero ospedaliero? In che misura, ripeto, viene seguita questa linea nel settore dell'istruzione? In caso contrario, che cosa si rende necessario per garantire che tale linea venga seguita?

\* MOIOLI. Ringrazio per l'attenzione dimostrata e per le questioni che sono state poste. Sono assolutamente convinta che il tema trattato abbia bisogno del contributo, della riflessione e dell'impegno di tutti. Siamo infatti in presenza non più di una questione di emergenza, ma di carattere strutturale che riguarda la scuola italiana. Pertanto, non solo è necessario un approccio culturale nuovo del Ministero nell'indicare le norme generali, ma diventa fondamentale anche l'assegnazione delle risorse, posto che anch'io condivido l'opinione secondo cui è bene che le belle idee si traducano in azioni, il che richiede investimenti.

Trattandosi di una questione strutturale, la scuola dell'autonomia, nel costruire il suo progetto, il suo piano di offerta formativa, deve tener necessariamente conto degli studenti e degli alunni presenti al suo interno. Gli organismi preposti alla costruzione di un progetto sono quindi chiamati a considerare le differenze ed a rafforzare le identità, a partire ovviamente dal nostro contesto culturale, posto che l'accoglienza e l'integrazione avvengono nella misura in cui si realizza un incontro forte tra identità. Tale impostazione non è sostenuta soltanto da noi, ma anche da studiosi di prestigio che hanno analizzato a fondo questo fenomeno (cito per tutti i professori Pombeni, Giovannini e Besozzi) ed è avvalorata dall'indagine di secondo livello che la mia Direzione generale su indicazione del Ministero ha realizzato, studiando e comparando alcune migliaia di studi che sono stati effettuati in ambiti territoriali diversi da parte di enti locali, scuole ed associazioni su tutto il territorio nazionale. Emerge il dato di una migliore integrazione laddove le diverse e numerose culture presenti nel nostro Paese si incontrano e lo fanno in un confronto tra identità e differenze. In tal caso l'impegno che la scuola si prefigge è quello di formare persone che conoscono se stesse perché sanno da dove vengono e che, a fronte di tale consapevolezza, sono in grado di costruire un loro progetto di vita.

Questa non è certamente un'operazione di facile realizzazione e ciò vale non soltanto per gli alunni immigrati, ma anche per quelli italiani. Si impone, pertanto, la costruzione di un sistema di convivenza civile che abbia regole a partire da tale contesto culturale, ma che non mortifichi la diversità che rappresenta un elemento di ricchezza. Le scuole italiane

sono numerosissime e basta osservare i piani per l'offerta formativa per capire quanto sia presente questo percorso culturale di presa in carico strutturale del nuovo bisogno di inclusione sociale e di educazione.

Gli interventi sono pertanto volti alla didattica e, ancora prima, alla formazione dei docenti. Voglio sottolineare che il progetto poc'anzi richiamato condotto dalla Direzione generale per il personale della scuola con la collaborazione di 21 università italiane si propone di indicare percorsi didattici (anche sulla base del confronto con gli altri Paesi europei) e di programmare corsi di formazione, di primo e secondo livello e poi via via sempre più specialistici, dedicati agli insegnanti. Al riguardo, preciso al senatore Favaro che non vi sono docenti incaricati esclusivamente dell'integrazione e quindi non esiste una specializzazione, in quanto tutta la scuola deve strutturarsi per accogliere gli alunni stranieri. È una competenza di cui ci si impadronisce sempre più con il passare del tempo perché assistiamo ad un'evoluzione anche da parte degli insegnanti. Non ci si sta quindi riferendo ad una preparazione teorica, ma ad una crescita che partendo da presupposti teorici, ha però luogo all'interno delle situazioni e soprattutto sulla base del confronto.

Proprio partendo dalle risposte fornite a livello di istituzione scolastica, cerchiamo di definire un modello non in termini rigidi fissati una volta per tutte, ma, piuttosto, progressivamente a fronte del continuo arricchimento di esperienze.

Quanto al tema degli organici, un dato interessante è quello riportato da alcuni direttori regionali nell'ambito di recenti incontri, i quali hanno evidenziato il decremento della popolazione scolastica registrato in talune Regioni italiane ed, in particolare, in quelle che non hanno un flusso migratorio importante. Altre Regioni, invece, registrano un aumento di studenti, che abbiamo già quantificato sulla base delle preiscrizioni. Questo dato non è attribuibile soltanto alla presenza di nuovi alunni stranieri, ma anche all'aumento della nostra popolazione. Si tratta, però, di una quantificazione di massima, giacché gli alunni immigrati difficilmente effettuano la prescrizione e si presentano il primo giorno di scuola. Infatti, in talune realtà a forte flusso migratorio l'inserimento nella scuola dei bambini stranieri avviene ad anno scolastico già iniziato. Questo non è un elemento che condiziona l'accesso perché l'istruzione è comunque un diritto primario dell'individuo ed ogni bambino che arriva in Italia deve poter andare a scuola in qualunque momento dell'anno.

### ACCIARINI (DS-U). Non è sempre così.

\* MOIOLI. Ovviamente non possiamo certo affermare di aver schedato il 100 per cento dei bambini. Basti pensare all'atteggiamento della comunità Rom ed alla grande fatica che abitualmente facciamo per indurre i loro bambini a frequentare la scuola. Aggiungo anche che collaboriamo con gli enti che rappresentano le varie associazioni proprio per cercare di rendere disponibile questo servizio. Si tratta di un impegno di fondamentale importanza ed è giusto che sia così perché questo è il nostro do-

vere, non soltanto per le comunità di stranieri, ma anche per noi stessi e credo che questo sia fuori da ogni dubbio.

In previsione delle nuove iscrizioni è stato comunque promosso un aumento degli organici. Ad esempio, in Veneto si registrano – se non ricordo male – più di 10.000 nuove iscrizioni e questa condizione determina necessariamente un ampliamento degli organici. Ribadisco, però, che quest'ultimo non deve essere finalizzato o mirato, ma utilizzato per tutte le esigenze della scuola, al di fuori quindi di una concezione ghettizzante, posto che ci stiamo riferendo a competenze che arricchiscono il lavoro dell'insegnante anche quando nella propria classe non ha alunni stranieri.

Il rispetto della cultura di ciascuno è importante. È lontana da noi l'idea dell'assimilazione che ha caratterizzato la Francia (che, tra l'altro, sta facendo passi indietro in proposito). In Italia vi sono 191 nazionalità: praticamente è rappresentato l'intero mondo, sia pure in misura diversa. In risposta alla senatrice Acciarini posso dire che la popolazione albanese è in grandissimo aumento; del resto è quella geograficamente più vicina e che ha quindi maggiore facilità ad arrivare nel nostro Paese anche perché, come è noto, in larga parte conosce già la nostra lingua.

Sottolineo poi l'importanza di saper accogliere i bambini durante l'anno scolastico. Aggiungo che in base alla nostra esperienza difficilmente capita che ad esempio arrivino cinque iscrizioni di bambini provenienti tutti dallo stesso Paese, ad esempio dal Marocco; piuttosto ne arriva uno dalla Romania, uno dall'Albania ed un altro magari dal Marocco. C'è, quindi, un contesto variegato all'interno del quale le competenze, seppure di qualche insegnante particolarmente attento, si diffondono come un vero e proprio *humus* scolastico.

Detto questo, certamente non è facile insegnare la lingua italiana a bambini stranieri, soprattutto quando iniziano a frequentare la scuola pochi giorni dopo il loro arrivo in Italia. In questo caso diventa allora importante il percorso scolastico intrapreso dal bambino nel Paese di origine, cioè quanto abbia già appreso della propria o di un'altra lingua che non sia l'italiano. Infatti, se c'è una consuetudine alla scolarizzazione e all'apprendimento le regole sono trasferibili e quindi l'alunno fatica in misura minore. Capita spesso che, invece, arrivino bambini che non hanno alle spalle un percorso scolastico – regolare o sporadico che sia – per i quali, pertanto, si incontrano notevoli difficoltà.

In genere, come metodologia, si parte da un'attenzione alla lingua materna, posto che si tende a non abbandonare mai il patrimonio di conoscenze linguistiche e culturali del bambino. In tale prospettiva, assumono grande rilievo il confronto e, dunque, la mediazione culturale. Infatti, quando il bambino può portare all'interno della scuola se stesso, la propria identità, il modo di mangiare piuttosto che di parlare, si sente dentro una situazione ed a proprio agio e quindi apprende di più proprio perché stabilisce dei rapporti interpersonali importanti. Questa è comunque una condizione molto faticosa da realizzare.

La tendenza in atto – nonostante alcuni sostengano l'opportunità di inserire l'alunno straniero che non conosce la lingua e non è scolarizzato

in classi con bambini di età inferiore – è comunque quella di collocare il bambino tra i propri coetanei.

Inoltre, le scuole organizzano delle iniziative di preparazione all'apprendimento della lingua, laddove sia programmabile – anche *full immersion* – nei momenti in cui le lezioni sono sospese. Ad esempio alcune scuole a settembre effettuano dei corsi rivolti non solo agli insegnanti, ma anche agli alunni, proprio per agevolarne il percorso scolastico.

Ovviamente – come sostenuto anche dalla senatrice Franco – quanto prima ha luogo l'inserimento scolastico, tanto meglio si integra il bambino, infatti quando il bimbo è ancora in una fase di *imprinting* ha più facilità ad apprendere, ad imparare le regole e ad interagire con gli altri.

In risposta al senatore Betta posso dire che le risorse delle scuole sono sempre integrate con quelle degli enti locali. In talune realtà l'interazione e il radicamento della scuola rispetto al contesto locale è così forte che il piano dell'offerta formativa si amplia andando a comprendere iniziative totalmente a carico dell'ente locale. Peraltro quest'ultimo è il soggetto che si assume l'onere della mediazione culturale. Il cittadino straniero che si rivolge ad un Comune per comunicare ha bisogno di mediatori che spesso sono poi i cittadini stranieri già integrati che appartengono a quella stessa comunità e che si rendono disponibili a svolgere un lavoro di mediazione. In tal senso, ad esempio, alcuni Comuni si sono uniti in consorzio, provvedendo all'assunzione di mediatori.

Vi sono poi alcune scuole capofila, che rappresentano dei veri e propri punti di riferimento e che si avvalgono del lavoro di insegnamenti dedicati allo scopo – parzialmente distolti dall'insegnamento – cui si rivolgono le altre istituzioni scolastiche soprattutto per ottenere indicazioni su materiali didattici facilitati. Peraltro, tra gli obiettivi del Ministero vi è anche quello di mettere a sistema la fornitura dei suddetti materiali – avvalendosi anche di alcuni esperti – che sono utili non soltanto agli alunni immigrati, ma spesso anche a quelli italiani.

Per quanto riguarda la valutazione ribadisco che essa avviene sia a livello di scuola che di sistema.

Infine, quanto ai dati richiesti dal senatore D'Andrea, posso dire che essi sono contenuti nelle due indagini effettuate dal Ministero e che lasciamo agli atti della Commissione. Da otto anni effettuiamo l'analisi quantitativa delle presenze e dall'anno scolastico 2003-2004 abbiamo avviato un'indagine a campione confrontandola con i dati emersi negli altri Paesi europei. In essa, oltre a quelli relativi all'abbandono, sono contenuti i dati concernenti il numero di studenti stranieri che frequentano la nostra scuola suddivisi a seconda delle diverse classi e cicli scolastici, dalla scuola primaria a quella di secondo grado; a proposito di quest'ultima abbiamo riscontrato, ad esempio, che spesso gli alunni stranieri optano per gli istituti di formazione professionale e non per i licei.

Intendiamo quindi continuare a svolgere queste indagini che rappresentano un'utilissima base di confronto per i monitoraggi futuri, ma anche per una verifica della bontà del percorso intrapreso a fronte di temi quali

3° RESOCONTO STEN. (12 aprile 2005)

quello dell'abbandono e della dispersione scolastica che risultano di grande complessità.

Concludo qui, rimanendo a disposizione della Commissione per ogni eventuale ulteriore chiarimento.

PRESIDENTE. Ringrazio la nostra ospite per la chiarezza della sua esposizione e per il proficuo contributo offerto ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,15.